

In morte di Luigi De Angelis

Il 21 gennaio 1941 cadeva eroicamente, presso Tobruk, il Colonnello d'Artiglieria Cav. Luigi De Angelis, Comandante il 25° Raggruppamento d'Artiglieria di Corpo d'Armata, nato in Todi il 20 novembre 1892. Aveva appena 49 anni e stava per essere promosso Maggiore Generale. Ufficiale brillante, non soltanto per la nativa eleganza della persona, ma per ingegno, perizia, ardimiento, — già dimostrati in molte battaglie, già encomiati dai suoi Superiori — aveva egregiamente studiato nella Scuola di Guerra, ritenuto, agli esami, primissimo tra i primi, ed apparteneva, avanti di partire per la Cirenaica, allo Stato Maggiore del R. Esercito. Simpatico, allegro, giusto, generoso, era idolatrato dai suoi artiglieri, « nei quali sapeva trasfondere — come ben disse di Lui un redattore del Messaggero di Roma (19 luglio 1941) — la sua calma, il suo indomito coraggio, il suo entusiasmo e la sua illimitata fiducia negli alti destini della Patria ».

Caduto il 21 gennaio, per varie ferite al petto — ebbe l'intestino perforato in sette punti — fu raccolto e ricoverato nell'Ospedale da Campo N. 478 di Tobruk soltanto il 23, e il 26, già operato di laparotomia, spirava, poco dopo mezzogiorno. Fu sepolto nel cimitero dello stesso Ospedale.

La notizia della morte del Valoroso giungeva alla famiglia non prima del 25 maggio. Quale schianto ne provasse la povera madre — Elvira Orsini Federici di Massa Martana, vedova di Lamberto De Angelis, cittadino benemerito di Todi — è facile immaginare.

— Nessuno — ella rispondeva, piangendo, a chi la esortava a farsi coraggio — può misurare il dolore d'una madre per la perdita del proprio figlio!

Parole schiette, piene di profonda verità, alle quali fa eco un lirico Poeta russo — Michele Lermontoff — fiori-

to nella prima metà del secolo scorso:

Ad ogni nuova vittima di morte,
Quando la guerra spande il suo terror,
Non compiangio l'amico o la consorte,
Non compiangio l'eroe che invito muor.

Ahimè! l'amico un di tanto diletto,
Dall'amico migliore oblio s'avrà;
E fin la sposa dal dolente petto
La memoria di lui cancellerà.

Ne la vita, ch'è tutta ipocrisia,
E un tramite d'inganni e di dolor,
Sol della madre è sacrosanta e pia
La lagrime che sgorgale dal cor.

Oh, quella derelitta alma gemente
I cari figli suoi non può scordar,
Come il romito salice piangente
Non può i cadenti rami sollevare.

Alla cara ed inclita memoria dell'intepido Difensore di Tobruk, noi, ex-combattenti e legionari fiumani, consacriamo le dolci ed austere evocazioni d'un radioso passato, e la sua bella figura di soldato e di cittadino avvolgiamo di cristallini e di lauri.

M

DA QUI TRASSERO
PER FVCIARIO
SEBASTIANO BELLUCCI
PNTANDO IL CANNONE
VERSO LA DEVASTATA
SVA FARMACIA
E L'ATTERRITA
FAMIGLIA
20 GIVGNO 1859

Al pensiero della imminente fucliazione, Sebastiano fu preso da tale spavento che, dopo quarantotto ore, gli divennero bianchi tutti i meri capelli. Agonizzava allora, e però infieriva sempre più, a Perugia, a Todi e in altre città pontificie, il peggiore dispotismo, come ben lo giudicò Enrico Pessina, cioè il dispotismo clericale. Luigi Paolotti, che ama e studia, nei ritagli di tempo, le memorie storiche della sua patria, salute, con gioia, la pubblicazione del nostro opuscolo illustrato *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica* (Roma, S.A.P.I., 1940), lo lesse e rilesse, con gran diletto, dalla prima all'ultima pagina, e ne acquistò più copie per offrirle in dono ai suoi amici perugini. Nobile atto d'un cuore d'oro, schiettamente tudertino!

Ora, in omaggio alla cara memoria di Sebastiano Bellucci e a conforto dell'amico Paolotti, riportiamo qui il fiero sonetto (2) che un grande poeta e patriota, Giuseppe Cocchi da Todi, già vittima anch'egli del dispotismo di Pio IX, scrisse, nel 1868, contro lo stesso Pontefice Re per l'estremo supplizio di Monti e Tognetti in Roma:

*Sangue, ancor sangue! orrida sete è questa
Di terreno domito, o Re chierico:
I due capi superbo or tu calpesta,
Ché di quelli al cader non sei caduto.
Non sei caduto, ma cadrai! Funesta
Più scoppia l'ira dal dolor ch'è muto:
Nè dir che scossa da più ria tempesta,
Di Pier la nave non ha mai temuto.
Or dov'è quella nave? ella ricorro
Ebbe a Dio, non all'uomo; e non lo scettro,
Ma il remo usò nel periglioso corso.
Dove son l'aque? tutta sangue è l'onda;
E mentre n'esce rosseggiante spetto,
Carca di leschi la tua nave affonda.*

Splendidi! Esortiamo i nostri studenti ad impararlo a memoria

SACERDOTI

Se lo spirito, sapiente e benefico, del Comm. Avv. Giorgio SACERDOTI fosse in tutti i fortunati della terra, cesserebbero, d'un tratto e per sempre, le inumane discordie civili tra poveri e ricchi, e la società esulterebbe rinnovellata nella carità e nel fraterno amore. Il Sacerdote, amico dell'agricoltura e de' classici studi, è di Roma; ma proprietario, da parecchi anni, d'una tenuta presso Torre-cccona, in quel di Todi, ove solitamente dimora (senza dire degli uffici da lui ben sostenuti, in questa Città, presso il Consorzio Agrario e la Banca Popolare Cooperativa) può dirsi ormai *todino*, e todino egli si considera e da buon todino si comporta, secondando, con generose offerte, l'attuazione d'ogni importante progetto a vantaggio del nostro Comune e delle sue frazioni.

Lasciamo all'amico Livio Ciliati, maestro egregio, di numerare le molte benemerenze del Sacerdote verso la terra di Colvalenza, già castello fortificato e teatro di feroci lotte tra i guelfi e i ghibellini di Todi dal 1272 alla fine del XV secolo, patria del celebre ornitologo Antonio Valli (sec. XVII), del Comm. Livio Libe-rati (3) e dello stesso Ciliati.

A noi basti ricordare che il Sacerdote favorì, con larghe oblazioni, l'attuazione della sistemazione de' locali del nostro promettente R. Liceo-Ginnasio (ove studia anche il suo bravo figliuolo Aldo), meritando dal preside Vittorio Ragazzini alte parole di lode e di riconoscenza, alle quali uniamo, con vero piacere, le nostre, non meno vive e cordiali.

(3) Scritto da G. Cocchi e stampato dal perugino V. Santucci nel Dicembre 1868, in occasione delle Feste di Natale e Capo d'Anno, per i Giovani del Caffè del Trastimeno di Perugia, beneauguranti ai loro Avventori, fu riportato dall'A., con qualche variante, nella sua raccolta di *Poesie sacre, politiche e varie* (Perugia, Boncompagni, 1881). Noi preferiamo, ed abbiamo riferito, la prima edizione.

(3) Distinguo cultore di paleontologia e di paleontologia, donò al Gabinetto di Scienze del R. Liceo-Ginnasio di Todi preziose raccolte mineralogiche, costituite da esemplari rarissimi rinvenuti tutti nell'agro tuderte. (Vedi: Luigi MARIANI, *La Marzia Todi, nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica*, Roma, S.A.P.I., 1940, pag. 16).